

ANTENNE nuove

CORRADO CALABRO'

Ciò che i politici
non sanno pag. 3

Agli operatori tv pag. 4

L'equivoco del "Digitale terrestre"

Tutti a casa?

di Bruno De Vita*

Con il digitale terrestre se nulla cambierà, andremo "tutti a casa" senza punto interrogativo. Sì, tutti a casa, nessuno escluso, o meglio, eccetto i grandi gruppi di emittenti nazionali, ma per gli altri questo modo di passare al digitale produrrà la loro fine.

E non si illuda nessuno. Il famoso "Speriamo che io me la cavo" questa volta non potrà funzionare: non ve ne sarà la possibilità.

I primi ad andare a riposo saranno, ovviamente, gli editori televisivi locali. Le loro prospettive varieranno dallo svendere a prezzi di realizzo le frequenze o fallire per mancanza di entrate. Infatti, con una conversione al metodo digitale - senza prevedere altri spazi di mercato ed altre entrate - più finalizzato alla moltiplicazione dell'offerta che ad una maggiore qualità del servizio, solo le emittenti nazionali avranno nuove opportunità commerciali a disposizione, quelle locali si troveranno inevitabilmente fuori mercato e destinate alla chiusura.

Ve lo immaginate voi quali possibilità ci possano essere di recuperare uno spazio per una emittente locale, quand'anche fosse estesa su tutta la regione, con la presenza nel suo bacino di utenza di 24/26 mux nazionali con 150 emittenti nazionali, con la loro capacità produttiva e di raccolta pubblicitaria? Ben poco. Concedere a tutti la possibilità di moltiplicare per 6 la propria offerta, quasi mai, si rivela una proposta egualitaria: per chi ha potenza commerciale può tradursi in un aumento delle entrate; per chi non ce l'ha un solo aumento delle spese.

La trasformazione al digitale terrestre è stata colta al volo come una occasione per imporre un gigantesco progetto di ri-dislocazione delle risorse disponibili a tutto vantaggio dei grandi monopoli, con la distruzione delle emittenti presenti sul territorio attraverso il giochino della ridefinizione delle concessioni.

In troppi si stanno affannando a decantare le lodi del digitale, della moltiplicazione dell'offerta, senza soffermarsi sui suoi veri effetti. Al massimo ci si accalora sulle questioni del dislocamento tecnico dei canali delle future emissioni o escogitando trucchetti per la conquista del telecomando - terreno tipico dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni - ma pochissimi, tanto meno l'autorità o il ministero, pongono la vera questione degli effetti di concentrazione del mercato pubblicitario, come anche la rispondenza allo spirito ed al dettato della Costituzione in materia di informazione.

Ma il problema non è tecnico è tutto economico. Lo è nei tempi di attuazione, nell'aver scelto di modificare il modello trasmissivo in piena crisi economica costringendo le emittenti, e anche l'utenza, ad affrontare dei costi aggiuntivi in un momento in cui non tutti possono permetterselo, pur di attuare le strategie di qualche monopolista.

Lo è nelle modalità di attuazione obbligando tutti ad uno switch-off forzato, anche se i bacini di utenza non sono minimamente pronti - con notevole danno delle emittenti minori e meno potenti - senza alcuna reale motivazione, ma anzi in contrasto con la consuetudine tecnica della progressiva trasformazione secondo l'andamento della mutazione della domanda e dell'offerta. Qualcuno potrebbe rac-



contare come l'avvicendamento radiofonico dalle onde medie alla modulazione di frequenza sia avvenuto senza traumi né imposizioni di sorta, lasciando alla crescita della domanda il compito di incentivare la novazione tecnologica: forse non si è lontani dal vero se questo digitale terrestre lo si aggettivi come "brutale" o come "sospetto".

A nostro modo di vedere, a meno di una rivolta di massa come avvenne nel '93 di cui al momento non c'è traccia, l'era delle televisioni locali e di tutto il mondo che le circonda è finita.

Sia ben chiaro, però, che se le prime ad "andare a casa" saranno le emittenti locali, le seconde saranno, senza ombra di dubbio, le associazioni di categoria, che oggi forse fuorviate da rapporti politici, sono lontane dal dimostrarsi all'altezza della situazione.

E sì, carissimi, quando il settore radiotelevisivo locale non ci sarà più, ed il mondo televisivo ridotto ad un piccolo gruppo di editori nazionali che potranno sviluppare autonomamente le loro contrattazioni con le istituzioni e la politica, quale ruolo o spazio contrattuale potranno avere le associazioni di categoria, che adesso vanno per la maggiore? Personalmente sarò curioso di vederle pontificare di

rappresentare un'alta percentuale di qualche decina di sopravvissuti!

Ma sulla linea del "c'è né per tutti", anche molti tecnici e mega-funzionari dell'ex Ministero delle Comunicazioni dovranno cominciare a pensare al loro futuro, perché accettando più o meno supinamente, la distruzione di un settore di servizio da cui il proprio ufficio ed il proprio lavoro trova ragion d'essere, non potranno pretendere che venga lasciata in essere una struttura di controllo pubblico di un ramo pressoché scomparso.

Ed un segnale di allarme lo diamo anche per tutti quegli avvocati che, dall'interno delle associazioni di categoria o degli studi professionali specializzati, hanno da tempo concentrato le loro attività sui contenziosi del sistema radiotelevisivo sia presso i Tar che i Tribunali Civili; essi, passata l'euforia dovuta alla prospettiva per le tante cause che potranno discendere dalla trasformazione, dovranno, dopo una prima fase, cercarsi lavoro nella piccola provincia, atteso che la riduzione dei soggetti comporterà automaticamente la riduzione del loro lavoro.

Purtroppo ci sarà un "tutti a casa" anche per molti "poveri cristi" incolpevoli, che pagheranno le spese di questa ridislocazione speculativa del settore; perderanno il loro lavoro molti giornalisti e con essi verrà meno quella scuola di formazione essenziale che è venuta dalle emittenti locali perché le grandi emittenti li vorranno già "rifiniti" e professionalizzati, poi, a seguire stuoli di tecnici ed addetti ai programmi.

Insomma in un periodo di crisi e di disoccupazione l'avvento del digitale terrestre darà anch'esso il suo bravo contributo all'aumento della recessione e della disoccupazione.

In conclusione una domanda rivolta a tutto lo schieramento "trasversale" politico e agli addetti ai lavori: **è possibile che a nessuno sia venuto in mente che, in un momento di dura crisi, affatto superata, la cosa più saggia da fare è quella di una moratoria di almeno due anni?** Quale fretta c'è visto che il termine di scadenza per l'adozione della tecnica numerica è il 2012 e c'è la speranza che per quella data le vedute siano differenti ed il fenomeno di recessione possa attenuarsi?

* Bruno De Vita
segretario Consumatori Uniti

Trionfalismi e silenzio

La pubblicità ingannevole trasmessa senza sosta dalle televisioni private e pubbliche affermava che gli ascoltatori con grande facilità avrebbero ricevuto più programmi e con una qualità migliore.

Si ometteva di dire - da qui l'inganno - che la moltiplicazione dei canali - molti dei quali a pagamento - non era che la solita minestra delle reti nazionali a discapito delle altre voci alternative che pur ricevibili in analogico risultavano interdette - salvo casi particolari - in digitale.

Il privilegio nei confronti delle reti nazionali viene da lontano, da quando forze oscure hanno tramato per privatizzare l'impiantistica di alta frequenza di proprietà pubblica (Rai). Con questa operazione che non trovò ostacoli di sorta da parte di tutte le forze politiche si aprirono le ambite porte delle postazioni di trasmissione e Rai Way (questo il nome della neonata Spa) poteva fare il conto terzi per le reti private che non paghe dell'enorme regalo ottenuto, hanno trovato modo di relegare in soffitta la stessa Rai già esclusivista delle sue attrezzature.

Le altre emittenti - letteralmente vendute dalle associazioni cui erano iscritte che nulla hanno fatto per difenderle - non hanno potuto accedere al festino dell'impiantistica ex Rai per i costi proibitivi rimanendo "al palo", ossia nelle loro postazioni fatiscenti che spesso hanno le antenne dislocate in senso opposto a quelle di Rai Way.

Alle ragioni di ordine generale esposte in questa pagina quindi devono essere aggiunte quelle squisitamente tecniche di cui nessuno fino ad oggi ave-

Nuove Antenne compie 25 anni

va parlato dando per scontato che con l'acquisto di un decodificatore per televisore posseduto il ricambio analogico/digitale ogni problema sarebbe stato risolto.

I politici europei, preoccupati di non apparire al passo con i tempi, senza conoscere in profondità i difetti del nuovo sistema e i pochi pregi, si sono ubriacati di menzogne decretando uno sgangherato avvicendamento che nel nostro paese si sta trasformando in uno scempio a valanga aggravato dall'anticipo di tre anni sui tempi stabiliti.

La trasmissione in digitale - oggi comincia ad essere chiaro per qualcuno - doveva avvenire attraverso satellite per le reti nazionali (sia pur tardivamente **Tivù Sat ha imboccato questa strada**) ed in analogico terrestre per quelle multiregionali e locali. Invece, ai primi trionfalismi dell'attuale vice ministro Paolo Romani, uomo di Mediaset che si è circondato di "nipoti" della Frit - l'associazione presieduta da Fedele Confalonieri - benché siano stati messi in pratica tutti i trucchi di convincimento possibili (sondaggi truccati e manipolazioni) è seguito un silenzio spettrale da sbalordimento, rotto appena dallo scontento popolare e dallo sconcerto degli operatori del settore che finiranno per pagare di persona i loro errori.

Siti: www.conna.it
www.nuoveantenne.it

e-mail: conna@conna.it
info@conna.it

ULTIME

Si sta facendo strada - specie nella grandi città - l'ipotesi di non raccogliere l'invito al switch-off continuando a trasmettere in analogico, difendendo questa posizione presso i tribunali ordinari ed in particolare quelli del lavoro.

Le R.S.U. del pubblico impiego

Le RSU sono Rappresentanze Sindacali Unitarie e agiscono all'interno del pubblico impiego.

Il prossimo dicembre saranno le scuole ad eleggere i loro rappresentanti, ma sono numerosi gli enti che vedono già la loro presenza che si caratterizza per agire direttamente sui luoghi di lavoro.

Siamo entrati in possesso di un duro comunicato della RSU dell'Ispettorato territoriale della Liguria del ministero dello sviluppo economico che pubblichiamo, in merito alla catastrofica situazione in cui si trovano gli organi periferici del dipartimento comunicazioni, quello gestito dal berlusconiano legato alla Frt Paolo Romani, tutto preso da interessi estranei ad una utile pratica quotidiana che ogni giorno che passa risulta sempre più catastrofica.

Da notare che non siamo di fronte ad un caso limite ma a condizioni comuni a tutti gli organi periferici del ministero, con l'aggravante che qualche direttore di essi cerca di rifarsi sulle emittenti più piccole chiedendo rimborsi esagerati per interventi a pagamento spesso affatto richiesti.

Quello che segue è il testo originale del comunicato sindacale.

"Il Ministero dello Sviluppo Economico è fortemente impegnato di questi tempi a far sapere ai teleutenti italiani che è in arrivo la "rivoluzione" del digitale terrestre. Gli spot televisivi fanno intravedere un futuro di favolose moltiplicazioni di canali TV "facili da ricevere". Nel frattempo, chi lavora nelle

Allegato A alla delibera 34/09/CSP del 19 febbraio 2009

Parametri tecnici e metodologie di rilevamento del livello sonoro dei messaggi pubblicitari e teledivente.

1 - Il presente allegato fornisce la metodologia adottata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per il rilevamento oggettivo della differenza tra i livelli del segnale audio relativo ai programmi televisivi ed il livello medio del segnale audio relativo ad un campione di pubblicità o teledivente.

2 - La potenza sonora (loudness) è misurata secondo la Raccomandazione ITU-R BS 1770 che definisce gli algoritmi di misura del segnale audio allo scopo di determinare la loudness unit (LU) del programma e il livello di picco del segnale.

3 - I relativi strumenti di misura sono quelli definiti nella Raccomandazione ITU-R BS.1771 che definisce i requisiti tecnici per gli strumenti compatibili con la norma ITU-R BS.1770.4 Il valore di soglia del gating, tecnica utilizzata per "rimuovere" la parte del segnale inferiore ad una data soglia, è fissato a 8 dB sotto la media di ciascun canale televisivo per un periodo uguale a 0,5 secondi

5 - L'algoritmo prevede il confronto tra due distinte misurazioni rispettivamente riferite al lungo periodo e al breve periodo.

6 - Nella misurazione di lungo periodo il livello ordinario dei programmi (A1) è misurato come media su un intervallo di osservazione pari a 7 giorni di programmazione per ciascun canale televisivo e il livello del messaggio pubblicitario o della teledivente (B1) è misurato su un intervallo di osservazione riferito a ciascuna unità indivisibile (eg: singolo spot pubblicitario, singola trasmissione di teledivente) con gating attivo. Il livello di emissione di ogni messaggio pubblicitario o teledivente (B1) deve essere non superiore al livello ordinario dei programmi (A1) con una soglia di tolleranza pari a 0,5 dB. La verifica del superamento del livello sonoro del messaggio pubblicitario o della teledivente (B1) rispetto al livello sonoro del programma (A1), è effettuata sulla base di un numero significativo di rilevazioni (almeno 60 misure per B1).

Si ritiene accertato il superamento quando in almeno il 5% dei casi misurati il livello sonoro medio del messaggio pubblicitario o della teledivente (B1) supera il livello sonoro medio del programma (A1), tenendo conto della soglia di tolleranza di 0,5dB.

7 - Nella misurazione di breve periodo il livello ordinario dei programmi (A2) è misurato come media su un intervallo di osservazione pari a 6 ore scelte nella programmazione non immediatamente precedente l'emissione del messaggio pubblicitario in esame, ma separata di almeno trenta minuti e il livello del messaggio pubblicitario o della teledivente (B2) è misurato su un intervallo di osservazione riferito a ciascuna unità indivisibile (eg: singolo spot pubblicitario, singola trasmissione di teledivente) con gating attivo. Il livello di emissione di ogni messaggio pubblicitario o teledivente (B2) deve essere non superiore al livello ordinario dei programmi (A2) con una soglia di tolleranza pari a 1,5 dB. La verifica del superamento del livello sonoro del messaggio pubblicitario o della teledivente (B2) rispetto al livello sonoro del programma (A2), è effettuata sulla base di un numero significativo di rilevazioni (almeno 30 misure per B2). Si ritiene accertato il superamento quando in almeno il 10% dei casi misurati il livello sonoro medio del messaggio pubblicitario o della teledivente (B2) supera il livello sonoro medio del programma (A2), tenendo conto della soglia di tolleranza di 1,5 dB.

8 - L'infrazione al divieto di cui all'articolo 1, comma 1, della delibera n. 34/09/CSP da parte dell'emittente o del fornitore di contenuti oggetto della verifica, si intende accertata quando in almeno una delle due misurazioni elencate ai precedenti punti 6 e 7 si verifici il superamento dei valori ivi indicati.

sedi periferiche dello stesso Ministero prevede tempi molto meno rosei per se stesso e per gli utenti. Gli Ispettorati Territoriali, ovvero le strutture che, presenti in tutte le regioni d'Italia, dovrebbero rappresentare il punto di contatto dei cittadini alle prese con la "rivoluzione", versano in condizioni disastrose. In dieci anni i finanziamenti agli Ispettorati si sono ridotti di oltre il 90%. I mezzi attrezzati per gli interventi tecnici sono quasi sempre fermi perché manca il carburante o i pezzi di ricambio. Negli uffici manca perfino il materiale di cancelleria e il toner per le fotocopiatrici. Si rischia ogni giorno di rimanere al buio o senza riscaldamento d'inverno perché il Ministero non è in grado di pagare le bollette di fornitura. Il personale, pur vantando migliaia di euro di crediti verso l'amministrazione per rimborsi non pagati, continua a lavorare e ad anticipare di tasca propria per cercare di non interrompere i servizi alle imprese e a i cittadini, ogni giorno schivando le accuse di "fannullone" e di "parassita" ai danni della comunità. Gli addetti ai lavori e la stampa specializzata sono seriamente preoccupati per l'impatto che il passaggio definitivo al digitale avrà tra la popolazione dei grandi centri urbani. Quando questo avverrà, agli sventurati teleutenti che chiederanno l'intervento dei tecnici ministeriali non resterà che augurarsi di abitare vicino alla sede dell'Ispettorato. Solo in questo caso sarà possibile garantire un intervento, grazie all'apporto di volenterose squadre di... ap-piedati!"



Parlare e sentire di determinate malattie invece di fuggire istintivamente come fanno molti alla perenne ricerca di cose allegre magari fornite da trasmissioni tv piene di lustrini tese solo a vendere pubblicità è un dovere civile, non tanto per ricercare la "bontà" degli altri che spesso lascia a desiderare, quanto per indurre un ragionamento di forte presa su tutti: "poteva capitare a me o ai miei figli".

È così che la Fibrosi cistica, malattia fino a non molti anni fa pressoché ignorata ha finito poco per volta per essere oggetto di attenzione e di ricerca scientifica, merito soprattutto della Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica Onlus FFC che qualcosa è riuscita ad ottenere: la farmaceutica Angelini con Federfarma hanno deciso di porre in vendita in tutte le farmacie una nuova linea di occhiali disegnati da Marta e Matteo Marzotto i quali hanno aderito gratuitamente al progetto in memoria della loro figlia/sorella Annalisa scomparsa a 33 anni di FC. A parte il ricavato dalla vendita di occhiali, un grosso aiuto per la ricerca può venire dal 5 per mille segnalato sul modello 730 o CUD dedicato alle organizzazioni non profit. Il codice fiscale della Fondazione è 93100600233 e l'indirizzo è: Ospedale Maggiore piazzale Stefani, 1 - 37126 Verona.

ta1

Il logo della Telegenia 1 è ormai conosciuto in tutta Italia per la sua presenza in tutti gli ambienti istituzionali.

Dell'Agenzia nazionale Ta1 si valgono principalmente le emittenti legate al Consorzio Telemambiente nonché altre televisioni locali convenzionate.

Questa è l'Agcom

Per quanti non la conoscono da vicino

Regolare il livello sonoro per uno studio di produzione di programmi, di una emittente televisiva o radiofonica fa parte delle tante operazioni abituali che non creano grandi problemi perché ogni apparecchio di miscelazione consente di farlo in modo semplicissimo.

Inoltre, l'industria offre dispositivi limitatori di bassa frequenza in cui la banda passante acustica è divisa in settori i quali hanno il compito ciascuno di entrare selettivamente in funzione in presenza di sovr modulazioni improvvise, evitando - a differenza dei compressori a banda unica - il fastidioso aumento di amplificazione che si manifesta nelle pause.

Un problema così semplice come tanti altri, non poteva che far gola a chi intende rendersi importante complicando ogni cosa come fanno il presidente Corrado Calabrò e la cerchia dei suoi aiutanti che abitualmente usano la forza dei numeri contro quelle pochissime voci di buon senso presenti all'interno dell'Autorità stessa mettendole in minoranza.

Prendendo le mosse nel 2006 da abusi da tempo denunciati commessi dalle reti nazionali commerciali che per rendere maggiormente redditizie le inserzioni pubblicitarie aumentano smisuratamente il livello sonoro durante gli "spot" pubblicitari, invece di chiedere le registrazioni che le emittenti sono tenute a conservare per legge sottoponendole alla verifica di un perito del settore stroncando sul nascere il fenomeno, ecco la ciambella di salvataggio lanciata in direzione dei profittatori, ovvero la "Delibera" 157/2006 destinata a rinviare nel tempo una questione che assilla tutti i cittadini.

Questa per chi non lo sapesse è l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni che pur di non toccare certi interessi, rinvia e rende inefficace qualsiasi norma limitatrice consentendo il Far West in favore dei (pre) potenti.

Una tavola "sonora" imbandita

Un anno dopo la 157/2006, con un'altra "Delibera", la n.50/2007 veniva istituito un tavolo tecnico chiamando una pleora di "commensali", quasi tutti pronti ad annullare qualsiasi limitazione nei loro confronti (rappresentanti di reti televisive commerciali, della telefonia proprietaria di Tv, pubblicitari di alto bordo, Rai, associazioni di comodo ecc...). Il Conna non venne chiamato e solo in tempi recentissimi e per merito dell'avvocato Giulio Votano, dirigente dell'Ufficio audiovisivi e multimediali, che evidentemente toccato dalla grossolana, illegalità perpetrata nei confronti di una associazione non profit con 34 anni di attività alle spalle è stato ritenuto giusto porre rimedio reinserendola.

A febbraio 2009 (a ben tre anni dalla prima!) un'altra "Delibera" la n.34/09 concepita dopo evidenti incontri, con un allegato tecnico che riproduciamo in questa stessa pagina.

Già dalla prima seduta del "Tavolo tecnico" cui abbiamo potuto partecipare nello scorso mese di giugno, ci siamo accorti che la situazione era praticamente chiusa, con scelte già fatte non nel senso proporzionato al problema che come abbiamo visto non è da equiparare a quello dello sbarco sulla luna, ma in direzione della massima complicazione e con l'intento per qualcuno di concludere ottimi affari con l'acquisto e la gestione delle complesse (e costose) apparecchiature di cui ogni regia di radio, tv e di altro genere dovrebbe essere dotata. Tutto ciò al fine di rendere inefficace ogni misura di controllo sulla modulazione lasciando la popolazione italiana preda di volumi sonori altissimi tutte le volte che viene mandato in onda un messaggio pubblicitario o una teledivente. Basta considerare la proposta che ha fatto la Frt, per confondere ben bene le acque a tutto favore delle sue reti nazionali dove si dice:

a) che il livello dei programmi (ad esclusione dei segmenti pubblicitari) sia misurato per ogni canale con gating attivo su una durata non inferiore a sei ore (in continuo o su misurazioni successive) scelte nella programmazione non immediatamente precedente l'emissione del messaggio pubblicitario in esame, ma separata da almeno trenta minuti, e che per il livello sonoro della pubblicità l'intervallo di osservazione minimo (durata) sia riferito a ciascuna unità indivisibile (es: singolo spot pubblicitario, singola trasmissione di teledivente)

b) prevede che la differenza numerica tra il livello medio di emissione della pubblicità e il livello medio ordinario dei programmi non superi un valore di soglia pari a 2,5/1,5 dB.

c) dispone che l'eventuale sanzione scatti quando il superamento di tale limite sia accertato per una congrua percentuale (almeno il 30 per cento delle volte) di un numero significativo di rilevazioni (almeno 30).

Ciò equivale all'impiego di un orologio atomico per sapere che ora è, ma è quanto l'"Autorità" si aspettava, per meglio sabotare semplici metodi di rilevamento e di intervento chiesti a gran voce dagli ascoltatori e dalle associazioni di consumatori: un classico esempio di come nel nostro paese regolamenti, leggi, perfino le ineffabili "Delibere" dell'Autorità vengono aggirate, complicate, rese ambigue, pronte a far compagnia alle 200 mila leggi contraddittorie che ci assillano.

I soliti guastaffari del Conna

Il Conna, assicuratosi che la voce del suo rappresentante è praticamente è caduta nel vuoto, ha deciso di scrivere una lettera aperta all'avvocato Giulio Votano di cui pubblichiamo i passi più significativi, affinché egli si renda conto per tempo della direzione sbagliata (pazzesca?) sulla quale si è incamminato il "tavolo tecnico" di cui è responsabile.

L'ITU, invece di restringere la propria "raccomandazione" BS 1770 a casi di studio particolari, ha finito per esercitare spinte di riferimento a nostro giudizio intempestive, per quanti pensano che nell'era del digitale sia indispensabile l'adozione del numerico in tutti i settori e a tutti i costi: in campo pubblicitario, potremmo osservare che a livelli ovviamente molto più bassi, la tendenza di sostituire la gomma, il legno e la carta con le materie plastiche sembrò ad un certo punto irresistibile, salvo poi, poco per volta, ritornare agli antichi materiali che oltre alla praticità univano una funzione maggiormente appropriata e collaudata. Certo non possono esse ignorati sul piano teorico gli studi del Dolby Laboratories e il loro "Dialogue intelligence" né l'algoritmo comparativo della ITU con il relativo sistema di pesatura sulle alte e basse frequenze, ma è bene riflettere prima di adottare sistemi che con la pratica d'uso hanno ben poco da spartire.

Accertato che nel quotidiano il 100 per cento dagli interessati (stazioni televisive, radio, studi di registrazione ecc.) sono dotati di appositi "VUmeter" * o "Peak meter" e che ogni stazione televisiva o radiofonica ha l'obbligo di legge di registrare l'intera programmazione, l'esame dei livelli a campione o dietro denuncia degli ascoltatori (come oggi avviene nel caso di trasmissioni ritenute nocive per i minori) potrà fornire la prova di ogni eccesso e costituire una "deterrenza" tale in grado di scoraggiare qualsiasi profittatore.

Un così semplice e intuitivo sistema di verifica primaria ha però bisogno di un correttivo secondario perché rimane la questione delle medie frequenze da risolvere: gli studi di produzione che approntano i vari short pubblicitari potrebbero dietro richiesta dei clienti per far emergere il messaggio ad ogni costo (qualcuno già lo fa), esaltare le frequenze centrali, quelle maggiormente percepite con fastidio dall'orecchio umano.

In questo caso gli organi di controllo, questi si dotati di un analizzatore di spettro per individuare rispetto alla linearità l'esaltazione di un particolare settore di frequenza, sarebbero in grado di documentare in modo inoppugnabile qualsiasi illecito. (Conna)

I "DIRITTI CONNESSI"

La cronaca di questi giorni ci racconta che l'Imaie – Istituto per la tutela dei diritti degli artisti interpreti esecutori – è stata definitivamente dichiarata estinta dal Consiglio di Stato con l'ordinanza n.3530 del 14 luglio 2009. La "cara estinta" era già stata dichiarata sciolta dal prefetto di Roma, ed il Tar del Lazio – dietro ricorso del suo presidente, il cantante vattuso Edoardo Vianello – aveva concesso una sospensione al provvedimento.

Il Consiglio di Stato però come abbiamo già detto non ha lasciato scampo all'Imaie affidando ciò che rimane dell'organizzazione a tre commissari liquidatori.

I motivi del tracollo di una delle associazioni pretendenti i "Diritti connessi" sono abbastanza nebulosi, si parla di una somma di 180 milioni di euro – poco meno di 350 miliardi di vecchie lire – rastrellati dall'Istituto e mai distribuiti agli aventi diritto.

Parliamo dell'Imaie per far notare che dietro ai pretendenti dei "diritti" possono nascondersi losche operazioni e che le associazioni, consorzi, società che potrebbero vantare le pretese più diverse sostenendo di aver partecipato in qualche modo alla realizzazione di un prodotto industriale sono teoricamente infinite.

Francamente la questione ci ha stancato con tanti altri gravi problemi di sopravvivenza che hanno le emittenti anche per l'arretratezza dei titolari di radio e televisioni locali i quali pronti magari a trascinare in tribunale un collega per futili motivi, restano poi inerti e disarmati di fronte a chi veramente merita di finire sul banco degli accusati.

È per questo motivo che abbiamo pubblicato un articolo sui nostri siti che afferma praticamente le cose appena dette.

La vecchia questione dei diritti connessi si è fatta insopportabile e monotona ed è bene la si affronti una volta per tutte.

Il Conna aspettava l'entrata in vigore della Class action per poterla risolvere definitivamente che invece è stata più volte rinviata dopo una pesante manomissione, affatto estranea ai grandi interessi che il governo Berlusconi persegue anche in altri campi con una impudenza che non ha precedenti nella storia.

I Consumatori Uniti - autori della prima stesura della Class action - erano disposti a dare al Conna tutto il sostegno tecnico possibile, ma stante il reiterato boicottaggio di una regola vigente da decenni in altri paesi, non rimane che l'azione separata di uno o più titolari di impresa radio o tv che abbiano la volontà di liberarsi definitivamente di richieste che non hanno il minimo fondamento.

Questo articolo pone una domanda senza tanti complimenti: esistono nel nostro paese uno o più imprenditori decisi a denunciare per estorsione quanti pretendono di imporre balzelli senza averne alcun diritto?

Come associazione siamo impossibilitati a rivolgerci direttamente alla giustizia stendendo una denuncia in procura che riguarda singoli soggetti danneggiati i quali hanno a disposizione argomenti forniti direttamente dalla legge stessa n. 633/41 sul Diritto d'autore.

I legali che si occupassero della denuncia, dovrebbero sgombrare il campo ammettendo senza esitazioni la validità dell'articolo 73 quello che prevede i Diritti connessi (anche se tale "diritto" nel nostro tempo presenta aspetti ridicoli e insostenibili).

Evitato in partenza ogni equivoco, la volontà estorsiva apparirebbe chiarissima descrivendo semplicemente l'articolo 180 della legge che non ammette repliche, né cavilli da parte di principi del foro o di illustri professori comprati a caro prezzo in grado di imbrogliare giudici e colleghi giudicanti mediante diversivi.

L'articolo 180 della legge 633 del 22 aprile del 1941 dice che l'attività di intermediario è riservata in via esclusiva alla Siae e al punto 3 aggiunge che essa curerà la "ripartizione dei proventi medesimi fra gli aventi diritto".

C'è bisogno di altro? Di ulteriori chiarificazioni? Veramente una intera categoria è disposta a chinare il capo e a farsi denunciare invece di farlo per prima rivolgendosi alla procura più vicina subito dopo ricevuta la prima pressante richiesta di pagamento?

Nonostante la riluttanza del Conna per aver detto spesso le medesime cose, pubblichiamo per evitare inutili ricerche la parte dell'articolo 180 – tutt'ora vigente – e il 181 bis della legge 633 del 22 aprile 1941 della legge sul Diritto d'autore.

CONNA NUOVE ANTENNE
VIA FESTO AVIENO, 115
00136 ROMA

Telefoni: vox 06/3534.8796
segreteria/fax 06/3534.7131
Iscrizioni, raccolta materiale,
consulenza, redazione
Orario 12/18,30

Conto corrente: 68047000
(indirizzo della sede)

Internet: www.conna.it
www.nuoveantenne.it
e-mail: conna@conna.it
info@conna.it

Lo si legga accuratamente e lo si faccia leggere (Le sottolineature sono della redazione e la parte che segue dell'art.180 è stata omissa)

ARTICOLO 180

ART. 180 L'attività di intermediario, comunque attuata, sotto ogni forma diretta o indiretta di intervento, mediazione, mandato, rappresentanza ed anche di cessione per l'esercizio dei diritti di rappresentazione, di esecuzione, di recitazione, di radiodiffusione ivi compresa la comunicazione al pubblico via satellite e di **riproduzione meccanica e cinematografica di opere tutelate, è riservata in via esclusiva alla Società italiana degli autori ed editori (SIAE).**

Tale attività è esercitata per effettuare:

- 1) la concessione, per conto e nell'interesse degli aventi diritto, di licenze e autorizzazioni per l'utilizzazione economica di opere tutelate;
- 2) la percezione dei proventi derivanti da dette licenze ed autorizzazioni;
- 3) **la ripartizione dei proventi medesimi tra gli aventi diritto.**

ARTICOLO 180 BIS

1. Il diritto esclusivo di autorizzare la ritrasmissione via cavo è esercitato dai titolari dei diritti d'autore **e dai detentori dei diritti connessi esclusivamente attraverso la società italiana degli autori ed editori.** Per i detentori dei diritti connessi la società italiana degli autori ed editori agisce sulla base di apposite convenzioni da stipulare con l'istituto mutualistico artisti interpreti esecutori per i diritti degli artisti interpreti esecutori ed eventualmente con altre società di gestione collettiva appositamente costituite per amministrare, quale loro unico o principale attività, gli altri diritti connessi.

Ciò che i politici non sanno...

CORRADO CALABRO'

Corrado Calabrò ex presidente del Tar del Lazio, per l'emittenza che non sia nazionale ha rappresentato una sciagura e se non verrà rimosso per tempo – solo il mondo politico (ma quale?) potrebbe tentare di farlo – la sciagura si trasformerà in catastrofe irrimediabile.

Calabrò ha violato la legge n.249/97 che stabiliva dovesse essere l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni a "curare le indagini di ascolto" e a "vigilare sulla correttezza delle indagini di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi di comunicazione rilevati da altri soggetti..".

Si possono ritenere "corretti" i metodi di rilevazione di Auditel e Audiradio, società ad uso delle compagnie che incettano pubblicità e che da queste dovrebbero ricevere le risorse necessarie per farlo e che invece sottraggono alle "emittenti rilevate" salatissime quote di partecipazione senza il pagamento delle quali le testate radio tv vengono ignorate anche se hanno un elevato indice di ascolto?

Sarebbe come se l'Istat invece di essere sostenuta dallo Stato pretendesse, facendo per esempio una indagine sui consumi delle famiglie italiane, di far pagare a queste ultime le spese della propria organizzazione!

L'autorità di Calabrò come le altre, nelle sue famigerate "delibere" è intoccabile, posta fuori dalla portata democratica di un comune cittadino. Un primo sbarramento - atto a cogliere di sorpresa gli eventuali ricorrenti - è quello del tempo previsto per presentare ricorsi stabilito in 30 giorni quando per tutti gli altri procedimenti è di 60 giorni; in secondo luogo il "contributo giustizia" è stato portato con provvedimento specifico contenuto in una legge finanziaria, a 2000 euro cui vanno aggiunte ovviamente le ingenti spese degli studi legali che si occupano della causa.

È giustizia questa costituzionalmente sostenibile? Ottenuta è semplicemente un miraggio per una associazione *non profit*. Ne abbiamo parlato in sede europea ma alla nostra indignazione abbiamo potuto solo aggiungere lo stupore dei funzionari di Bruxelles e di Strasburgo già al corrente degli ostacoli frapposti e dei scandalosi tempi di attesa dei processi.

È per questo motivo che Calabrò si sente in una "botte di ferro" e può permettersi di violare impunemente le leggi.

Sì, violare le leggi al plurale, non una sola. Al primo posto **la mancata adozione di un decoder unico che sta creando problemi insormontabili ai cittadini** (delibera 216/00cons) e poi l'ostentata arroganza nello scegliere a sua discrezione in tutte le trattative le parti che gli sono gradite escludendo le voci che ritiene scomode.

Come fa? Stabilito che le leggi prevedono che le associazioni di categoria debbano essere comunque presenti all'interno delle Commissioni ministeriali e dell'Autorità ovunque vengano prese misure che riguardano l'emittenza radiofonica e televisiva, Calabrò ha giocato d'astuzia (di basso profilo), sostituendo come in certi giochi di parole incrociate la locuzione **"Associazioni di carattere nazionale dei titolari di emittenti private"**, recitata più volte dalle leggi vigenti 223/90 e 249/97 con **"associazioni rappresentative"**. Semplice no?

È chiaro che se il trucco fosse adottato in sede nazionale, "tavoli" che periodicamente vengono tenuti per definire le basi contrattuali di intere categorie di lavoratori vedrebbero appena la presenza di CGIL e CISL con l'esclusione di tutte le altre entità.

L'istituzione delle "Autorità" viene da uno dei tanti infelici parti di Walter Veltroni che durante la lunga gestazione le chiamava "Autorità", e quella delle comunicazioni è particolarmente infelice e mal condotta anche se non è completamente priva di elementi di valore che però sono di fatto emarginati, messi in costante in minoranza anche quando avanzano richieste legittime e inoppugnabili. La sede di Napoli venne scelta per accontentare l'allora sindaco di Napoli Bassolino ben sapendo che ben presto la pleora di addetti – impiegati e funzionari – si sarebbe trasferita a Roma nel centro dell'attività televisiva e cinematografica e per comodità di domicilio dei singoli, abbandonando quasi del tutto la costosa sede di Napoli che attualmente, pur occupando locali imponenti nel centro direzionale è popolata solo di fantasmi con il centralino 081/7507111 e 081/7507899 perennemente fuori servizio che rende tutti irperibili.

Le famigerate "delibere" uguali per tutti, prodotte a ripetizione che solitamente cominciano con una serie interminabile di "Visto..", prolisse a non finire, hanno finito per rendere

la vita impossibile alle poche emittenti radiofoniche e televisive libere rimaste perché concepite in cecità assoluta, senza distinguere quelli che sono gli obblighi e le esigenze delle grandi aziende da quelli delle piccole imprese radio televisive alle quali vengono rivolte le domande più strane, spesso ridicole in un guazzabuglio di regole in cui è ben difficile districarsi.

L'Agcom ha anche tradito quel poco di buono che c'era negli intenti veltroniani che da inguaribile americanista immaginiamo concepisse le "Authority" come enti pragmatici dal tratto anglosassone in grado di produrre poche ma sicure regole. Il risultato sotto gli occhi di tutti è invece la creazione di organismi spuri che hanno di fatto esautorato i Ministeri divenuti gabbie di sbandati che se non altro avevano alle loro spalle esperienza e professionalità.

In compenso ogni anno Corrado Calabrò di fronte al Capo dello Stato sciorina le sue verità presentando dati statistici – presi acriticamente per buoni da una stampa cieca e ottusa - provenienti da "Istituti" di ricerche di mercato che meriterebbero per ciascuno di essi una indagine per verificarne l'attendibilità.

Il soprattitolo di questo articolo dice "Ciò che i politici non sanno.." anche se con un po' di fantasia potevano immaginarselo con la nomina tutta partitica del presidente Calabrò. proposto dal centro-destra, col centro-sinistra a lungo esitante prima di accettarlo preso dal consueto impeto di autolesionismo.

Il risultato lo si vede anche dall'entità delle sanzioni comminate alle reti nazionali televisive e nei confronti dei potenti in genere – compagnie telefoniche comprese – i quali possono tranquillamente violare le regole, sicuri che le multe che pagheranno (ammesso ciò avvenga) saranno ben poca cosa rispetto ai guadagni realizzati nel frattempo.

Mario Albanesi



ΣΤΑ Unico microfono a condensatore prodotto in Italia con una lavorazione artigianale della capsula elettrostatica fatta a mano da parte di tecnici specializzati in lavori di orologeria di alta precisione meccanica.
(Professional condenser microphone 48V (phantom); 200 ohm cardioid or omnidirectional; attenuator: -15 dB)



TIVU' SAT

La rapidità con la quale viene attivata la piattaforma Tivu' Sat rivela grande interesse da parte di Mediaset che constatando la riduzione dell'incetta pubblicitaria, sta tentando di rivalersi sulla Rai ormai in balia del potere Berlusconi, svuotata dei suoi uomini più validi e con la prospettiva di una fortissima riduzione delle risorse.

Come un ragno mostruoso Mediaset sta succhiando alla Rai quanto è ancora in grado di offrire. Dopo essere riuscita ad usare mediante RaiWay i suoi impianti d'alta frequenza che in passato mai avrebbe sperato ciò potesse avvenire; l'operazione di distacco da Sky è tutta a suo vantaggio, basta considerare la composizione societaria della nuova società Tivu' Sat.

Se al 48% Rai posseduto dal governo (Tesoro) sommiamo il 48% in mano Mediaset e il 4 per cento di Telecom (quest'ultima posseduta dagli amici industriali di Berlusconi), ne risulta un 100 per 100 tondo manovrabile in pratica da un solo soggetto.

Chi avrà il coraggio di alzare voce all'interno della Rai quando anche le voci dei difensori di un tempo non ci sono più, sostituite da uomini del tipo di Mauro Masi e Paolo Garimberti, Antonio Marano, tutti in perfetta sintonia e armonia con il presidente dell'Autorità Calabrò con i ministri Claudio Scaiola e Paolo Romani?

A muoversi saranno i lavoratori/
Che aspettano di essere dall'Azienda fuori/
Oppure l'Usigrai/
Che più di tanto non si espone mai?

IL PESCE IN BARILE

Se qualcuno pensasse che c'è sempre Sergio Zavoli pronto a raddrizzare la schiena ai gobbi è bene che se lo dimentichi e sappia quanto ha scritto Enrico Giardino, scrittore ed ex ingegnere in Rai in merito allo schieramento mediatico trasversale andato dalla destra fino a Oliviero Diliberto dopo la sua elezione alla presidenza della Commissione di vigilanza Rai.

Giardino ha scritto un dossier dove cita tra l'altro due piccoli ma deplorabili episodi avvenuti negli anni 1980/1986 in cui Zavoli, socialista craxiano, fu presidente del Consiglio di amministrazione Rai: un periodo cruciale per l'ascesa di Craxi e Berlusconi.

Il primo fu quando procedette a nomine lottizzate introducendo nell'Azienda nuove strutture in violazio-



ne della legge esistente nonostante due ore prima avesse promesso che le nomine non sarebbero state fatte purché i lavoratori Rai abbandonassero la sala del Consiglio di amministrazione da loro occupata.

Il secondo episodio riguarda la censura dei Tg Rai alla grande manifestazione degli autoconvocati dalla Cgil quando Zavoli ancora una volta trattò col migliaio di lavoratori che occupavano la sede di viale Mazzini promettendo che se ne fossero andati la notizia della manifestazione avrebbe avuto larga risonanza sui telegiornali di prima serata. Ma anche quella volta Zavoli tradì la promessa restringendo la notizia in pochi secondi nel telegiornale di mezzanotte.

All'epoca, Craxi ed il padrone di Fininvest Berlusconi, misero in atto tutta una serie di misure incostruzionali per promuovere il monopolio berlusconiano e Zavoli che avrebbe potuto fermarli facil-

mente informando gli ascoltatori su cosa stava succedendo si guardò bene dall'intervenire nonostante la Rai ne venisse danneggiata.

Alla fine del craxismo, Zavoli – come altri socialisti – aderì al Pds, in seguito ai Ds e poi all'attuale Partito democratico con il quale fu eletto senatore nel 2001 e nel 2006.

Molti giornalisti hanno denunciato cosa sta avvenendo a danno della libera informazione ma Z fa come al solito il pesce in barile rimanendo passivo e silente, soddisfatto di contribuire con la sua presenza a rafforzare il regime monocentrico ed oligarchico di Berlusconi che ancora una volta è riuscito a piazzare un uomo ai suoi ordini.

VILIPENDIO

Nessuno ne ha più parlato ma rilanciamo noi a distanza di mesi. Qualcuno ha notizie di Mauro Masi e di Paolo Garimberti, in quale paese siano migrati dopo il miserevole spettacolo cui hanno dato luogo sospendendo Vauro Senesi dalla trasmissione Anno Zero?

Sono cantonate queste che lasciano il segno. Passi per Mauro Masi, un burocrate buono per essere impiegato per gli usi più diversi. Ha ricoperto tanti di quegli incarichi che neppure se li ricorda più; è stato anche commissario della Siae e di lui al viale della Letteratura 30 a Roma non si ha un buon ricordo. Uomo integrale di destra; è stato anche capo di gabinetto di Massimo D'Alema quando era presidente del consiglio ai tempi dei bombardamenti sulla Jugoslavia, ma in quel caso Masi non aveva colpa, era lì per la stupidità degli altri.

Di Paolo Garimberti avevamo una immagine ben diversa. Ha cominciato scrivendo per il Secolo XIX di Genova e pensavamo avesse fatto a tempo a respirare l'aria di quella città popolata di persone schive che hanno talmente sviluppato il senso della vergogna da farne una questione di timidezza perpetua. Invece nulla. I due avevano giudicato la vignetta che riproduciamo dove Vauro per il terremoto in Abruzzo e in occasione dell'annuncio di Berlusconi sull'aumento negli immobili delle cubature commentava "dei ciminteri", anche pensando a come erano morti all'Aquila tante persone per colpa di criminali che non avevano controllato il cemento delle costruzioni. Ebbene, i due mezzi (o interi) giuristi che a tempo perso pure insegnano (poveri studenti!) avevano ritenuto che Vauro fosse incappato in uno dei tanti delitti del codice penale contro la pietà dei defunti (vilipendio, distruzione, soppressione di cadavere ecc..).

Caro Garimberti, da te non mi aspettavo che avvallassi una stortura del genere. Non avrai mai la cittadinanza onoraria di Genova, mi opporrò con tutte le forze, ma nel frattempo vai, insieme al tuo collega – è il caso di dire - a seppellirti per la vergogna. (M.A.)

FINE DELLA STORIA

Tutto lascia prevedere che la Rai sia in corso di rapida distruzione e che ben poco ci sia da fare perché nessuno ha interesse a difenderla, un po' per calcolo interessato, un po' per imbecillità.

Anche le piccole cose che distinguevano l'Azienda vengono smantellate. A parte il Radiocorriere che è cosa vecchia, in un numero di Nuove Antenne osservavamo la soppressione del cartoncino di invito alle conferenze stampa utile per l'immagine della Rai decisa dal funzionario Pier Francesco Forleo su input di Gianfranco Comanducci. Qual è l'entità del risparmio gentili signori? Avete raddrizzato il bilancio dell'Azienda?

Anche sul piano estetico-radiofonico le cose non vanno meglio. Il giornale radio di mezzanotte era preceduto da quarant'anni a questa parte da una sigletta che lo rendeva riconoscibile anche da lontano. Per tutta l'Europa e per anni abbiamo sentito il giornale radio di mezzanotte dall'Italia, discriminandolo a volte fra disturbi e fading dovuti alla distanza, ma uno dei tanti Forleo, annidato non a viale Mazzini ma a Saxa Rubra, ha soppresso anche quella.

AGLI OPERATORI TELEVISIVI

Una ragione della forte accelerazione impressa all'operazione Tivu' Sat, risiede nella preoccupazione delle reti nazionali dovuto al fallimento digitale terrestre che se verrà imposto entro la fine di quest'anno priverà molti ascoltatori dei loro segnali. Ciò si tradurrà in un minore interesse da parte dei grandi inserzionisti che abituati a fruire di un tappeto omogeneo di diffusione si troveranno di fronte ad uno sconcertante quadro di insicurezza tale da ridurre gli investimenti.

È per questo motivo che Mediaset sta correndo al riparo avvertendo già da ora gli ascoltatori che qualora non ricevessero il digitale terrestre, il satellite, con l'impiego di una parabola e un ricevitore, potrà ugualmente portare nelle loro case i programmi delle reti Mediaset, Rai e La7.

In mancanza di un decoder unico previsto per legge ma ignorato dall'Autorità, un ascoltatore abbonato a Sky disponendo già di una attrezzatura per ricevere da satellite; dovrebbe munirsi di un ricevitore per Tivu' Sat e commutare staccando e riattaccando continuamente i due connettori scart al suo televisore, ma non basta, perché le locali costrette a dismettere l'analogico per il digitale o non saranno più ricevibili (ipotesi più realistica) oppure potranno esserlo mediante l'impiego un terzo ricevitore/decodificatore.

Sta in piedi tutto ciò? L'utenza italiana e gli operatori televisivi non si trovano in mano a dei pazzi furiosi che accecati dalla perpetuazione di guadagni favolosi e dalle esclusive che intendono assicurarsi stanno distruggendo la televisione in Italia e con essa tante aziende?

E i titolari e responsabili di tante emittenti televisive se la sentiranno il prossimo anno di dire alla moglie con sussiego: "Vado a Roma al Congresso" accontentandosi di un mare di chiacchiere senza costruito da parte di una Aeranticoorale che si è dimostrata priva di immaginazione e incapace nonostante i suoi numerosi iscritti di condurre una battaglia in difesa delle televisioni?

Le stazioni locali e multiregionali fino ad oggi sono vissute in buona parte non giocando la parte che le è propria, che prevede una certa sperimentazione, ma inseguendo la "professionalità" tipica delle emittenti nazionali senza averne le premesse, e soprattutto... i capitali.

Ne è derivata una programmazione ambigua che non è quella tipica del mezzo locale, né, tanto meno rispondente agli standard nazionali correnti con un seguito del pubblico men che modesto.

C'è da domandarsi a questo punto il motivo per cui le televisioni locali sono giunte ai nostri giorni, oltre a quello legato alla erogazione di contributi governativi; la risposta è nella facilità di sintonizzazione: l'ascoltatore in meno di trenta secondi poteva (può ancora) esplorare con il telecomando in analogico tutte le stazioni ricevute, fermandoSi magari su quella che sta diffondendo una cosa che gli interessa.

Quello della casualità è un po' il principio che ha permesso agli inserzionisti di utilizzare le "locali": l'ascoltatore nelle sue continue esplorazioni avrebbe finito per "incappare" nel loro messaggio pubblicitario non a caso ripetuto più e più volte.

Cosa avverrà con il digitale e l'enorme offerta che prevede? Il telecomando non apparirà più come quello strumento di semplice uso che in mezzo minuto consente di esplorare l'intera offerta televisiva del momento. L'utenza avrà bisogno di punti di riferimento ben precisi per ricordarsi di una particolare stazione e abbiamo visto che la programmazione per curata che sia è ben lontana da quella delle reti nazionali pubbliche e private.

Gli inserzionisti non potendo più contare sulla "casualità" cesseranno e di valersi dell'emittenza televisiva locale rivolgendosi ad altri mezzi, cioè a quei canali agiuntivi delle reti nazionali che potranno rendersi appetibili diminuendo i prezzi (le televendite organizzate dalle "nazionali" insegnano qualcosa).

Anche quelle aziende della "fascia protetta berlusconiana", per intenderci buona parte degli iscritti alla Frt che in qualche modo ricevono pubblicità e programmi sia pur di seconda e terza scelta a costi agevolati, non saranno in condizioni migliori delle altre e le concessionarie di pubblicità per l'inesorabile legge degli affari non potranno dar luogo a forme di beneficenza nei loro confronti.

Questi i nodi strettissimi che impongono alla proprietà di ciascuna televisione locale una attenta riflessione che conduca ad un agire ben diverso a quello piatto e privo di idee che ha caratterizzato l'emittenza locale televisiva fin dal suo nascere. L'obiettivo immediato da raggiungere è l'ottenimento di un rinvio del passaggio al digitale (se mai converrà farlo) al 2012, come deciso dall'Unione europea, e nel frattempo giungere ad un incontro a Roma nei prossimi mesi con la partecipazione degli elementi maggiormente ricettivi dell'Agcom e dell'Unione dei consumatori al fine di coordinare le varie voci in un Comitato che sappia difendere gli interessi della categoria.

Una sentenza della Consulta

Un decreto del 1999 imposto da qualche potente del momento, stabiliva che "Le emittenti radiotelevisive locali, comprese quelle che diffondono programmi in contemporanea o programmi comuni, non possono utilizzare, né diffondere, un marchio, una denominazione o una testata identificativi che richiamino in tutto o in parte quelli di una emittente nazionale".

Ora, non ci voleva molto per capire che chi ha utilizzato per primo un determinato marchio, anche se nel frattempo una grande azienda se ne era appropriata, poteva continuare a farlo: è nella logica delle cose.

Ma gli struzzi delle due commissioni Affari Costituzionali di camera e senato digerirono la stortura, fecero finta di non accorgersene, aggiungendo un'altra violenza alla paccottiglia di leggi emanate dalla legge Mammi in poi.

Più volte abbiamo consigliato – poco ascoltati perché nessuno si fida più della giustizia – di denunciare i soprusi e qualcuno l'ha fatto ottenendo un rinvio della norma alla Corte costituzionale anche se l'operazione ha richiesto 10 anni, che ha ritenuto: "irragionevole incidere su diritti già legittimamente acquisiti sulla base di una normativa anteriore, quando questi ultimi non solo non contrastano con norme costituzionali, ma concorrono a realizzarne le finalità", abrogando il comma 2 bis dell'articolo 2 della legge 78/1999.

Alla luce di questa sentenza sono molte le emittenti che potranno rientrare in possesso delle loro antiche testate.

NUOVE ANTENNE anno XXV n.1/2/3/4/5 – settembre 2009

Direttore responsabile MARIO ALBANESI
Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985
Tip. "Abilgraph" Via P. Ottoboni, 11 - Roma
Finito di stampare fine luglio 2009